

FIDENE

una casa dell'età del ferro

Scoperta, studi e ricostruzione di una capanna protostorica in pisé.

Nelle mie ricerche sulle tracce della terra cruda e in particolare del pisé, sono venuta a conoscenza del resoconto degli scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica a Fidene, oggi, zona urbanizzata a nord di Roma Capitale, interna al Grande Raccordo Anulare. Mi è sembrato estremamente interessante scoprire che l'impiego della tecnica di costruzione caratterizzante tutta la Frascheta, è documentato addirittura circa tremila anni fa.

Ho pensato, quindi di riassumere la parte della pubblicazione inerente a questo argomento.

Fidene è ricordata fra i centri di antichissima origine albana, grande e popolosa al tempo di Romolo quando, alleata dei popoli suoi vicini, Sabini e Veienti, aveva già cominciato le lotte contro Roma che scandiscono tutta la sua storia. I contrasti con Roma sono giustificati dalla stessa posizione della città a controllo del Tevere e quindi su una via di comunicazione fra Etruria e Lazio e di collegamento verso sud con la Campania che escludeva Roma. Secondo la tradizione, la città aveva assunto un ruolo importante all'epoca dei Tarquini, ma le rivalità con Roma continuarono con alterne vicende fino alla sua definitiva conquista da parte di quest'ultima, nel 426 a.C.

La perdita di importanza porta alla progressiva scomparsa dell'antica "Fidenae" anche se le fonti antiche indicavano la sua posizione in prossimità del Tevere, lungo la via Salaria, che si pensava fosse nell'attuale sito di Castel Giubileo.

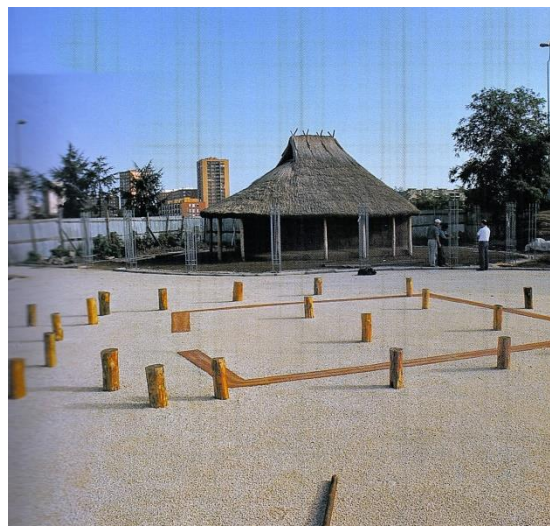
Negli anni Settanta, in seguito alla progressiva espansione edilizia in quella zona, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha promosso saggi di scavo per l'individuazione del sito della città. In base a questi, si è accertato che l'antica città di "Fidenae" sorgeva invece sulla collina di Villa Spada.

L'abitato antico occupava un ampio pianoro ondulato di grande importanza strategica per il controllo del territorio, circondato da ripidi pendii, al km. 11 della via Salaria, sulla sinistra del Tevere e a circa 40 metri di altezza dal fiume.

Alcune tracce fanno pensare ad una occupazione del luogo, da parte di popolazioni prima dell'età del ferro, ma non si può ricostruire con certezza l'abitato protostorico della città che appare urbanisticamente definita solo nel VI secolo a.C.

Le ricerche del Servizio di Protostoria della Soprintendenza hanno permesso di recuperare un lembo dell'abitato dell'Età del Ferro di Fidene, il solo interamente risparmiato, nel tempo, dai lavori agricoli e dalle costruzioni, per la sua posizione periferica.

Sono stati rinvenuti resti di una capanna che, grazie all'eccezionale stato di conservazione, ha potuto essere ricostruita in scala reale, nei pressi della struttura antica.



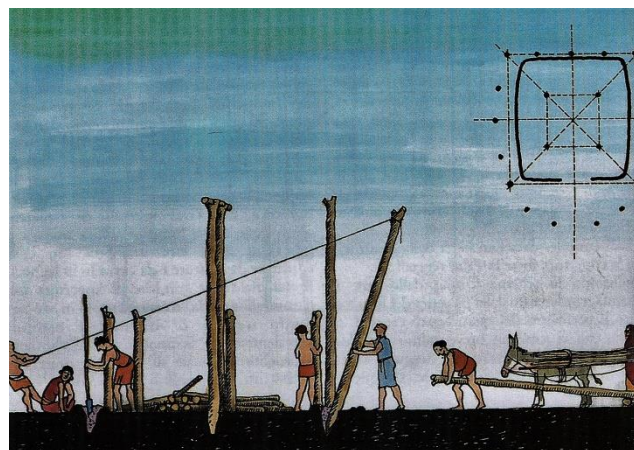
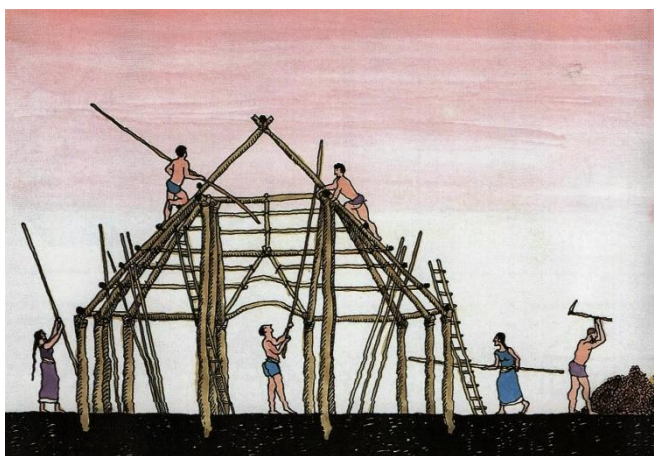
La capanna originale, datata, con buona approssimazione al 808 a. C. è stata distrutta, probabilmente quando era ancora in uso, da un violento incendio che ha distrutto gli elementi lignei

interni ed esterni, il tetto ed ha fatto crollare le pareti di argilla cruda, ritrovati, in parte, cotti dal fuoco. La buona conservazione dei reperti è dovuta alla posizione della costruzione un po' al disotto della sommità del pianoro che favorendo il rapido accumulo di materiali provenienti dall'abitato sovrastante, ha sigillato il crollo.

Interessante ed emozionante è stato il ritrovamento dello scheletro di un gatto domestico rimasto intrappolato dal crollo della costruzione quando si è sviluppato l'incendio.

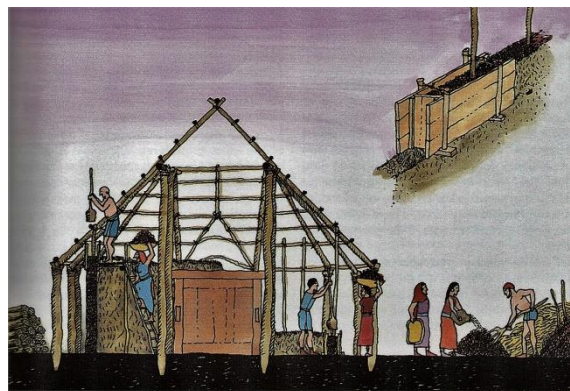
La capanna è a pianta rettangolare di m.6,20x5,20 con una superficie abitativa di circa 30mq. Tutto il perimetro esterno è accompagnato da una fila continua di pali dei quali restano le buche.

Questi pali sostenevano le parti aggettanti del tetto che sporgeva oltre le pareti, protette, alla base da una



banchina formata dai materiali di scavo del banco roccioso. In base allo spessore dei frammenti conservati grazie alla cottura dovuta all'incendio e alle impronte visibili sulle superfici, è possibile identificare

la tecnica di costruzione delle pareti che è quella del pisé di terra: argilla impastata con acqua, concotta (argilla cotta dal fuoco dell'incendio) e ceramiche frantumate, oltre a elementi vegetali, pressata in casseformi di tavole di legno. Vi sono tracce di pali inseriti verticalmente, a intervalli regolari, nello spessore delle pareti. La porta è preceduta da una rampa di accesso e da un piccolo portico costituito da muri laterali in pisé, terminanti con una volta senza pali portanti. Nello spazio interno della capanna non risultano suddivisioni. Unico arredo fisso è un elemento rettangolare di argilla collocato approssimativamente al centro e probabilmente collegato all'uso del fuoco dato che è ancora circondato da alcuni alari di argilla cruda in parte indurita dal fuoco.



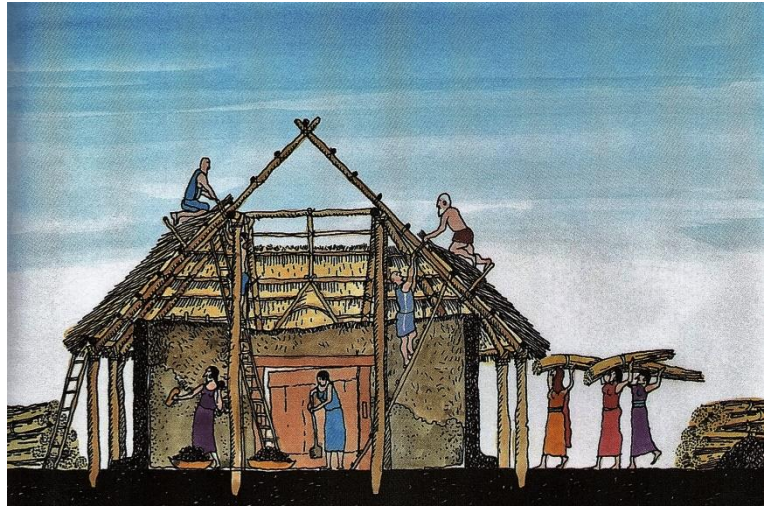
La tecnica costruttiva appare relativamente complessa: le caratteristiche della struttura, la pianta rettangolare, le pareti massicce costruite in pisé, la banchina perimetrale, i vari accessori esterni indicano un livello tecnico più avanzato di quello finora documentato nelle strutture abitative coeve costruite con intelaiatura di rami e rivestimento di argilla.

In generale non è possibile stabilire il momento iniziale di uso nel Lazio della tecnica del pisé che sembra comunque diffondersi in un momento successivo alla prima età del ferro.

Lo studio approfondito della capanna al fine di poterla ricostruire ha evidenziato che i costruttori avevano capacità di tracciare quadrati regolari e sapevano individuare con sufficiente precisione l'angolo retto. Inoltre lo schema progettuale è rigoroso ed è basato anche sull'orientamento astronomico.

La copertura del tetto, poggiante sui pali di sezione di circa 20 cm. era indiscutibilmente in fibre vegetali data l'arcaicità della struttura. In essa, probabilmente, si trovavano due timpani presso il colmo, aperti per l'esalazione dei fumi e per illuminare l'interno.

Il muro perimetrale ha uno spessore di 30 cm. e i frammenti consolidati dall'incendio mostrano tracce di travetti a sezione circolare, ma anche di tavole e legni squadrati. L'impasto è costituito di terreno locale con impurità grossolane e paglia. Le impronte ritrovate nel concotto permettono con buona sicurezza di affermare che le



pareti sono state costruite in casseformi. Le pareti di spessore, inferiore alla norma, che, in genere supera i 50 cm., erano state rinforzate sia con l'inserimento di paletti verticali probabilmente collegati ai legni del tetto sia dando ad esse una forma leggermente convessa. I muri erano finiti con un intonaco di argilla setacciata, mista a letame, sia all'interno che all'esterno di cui restano tracce nei frammenti di concotto.

La porta era il manufatto più pregiato della capanna e la sua costruzione aveva richiesto un lavoro molto complesso. Le tavole erano ricavate da tronchi stagionati e giuntate e il telaio montato con telai e cavicchi. Inoltre, la costruzione necessitava di una notevole quantità di cordami per le legature. La preparazione di queste corde, che erano intrecciate, era, probabilmente, compito delle donne.

La ricostruzione, basandosi sui dati archeologici, ha seguito le ipotizzate successive fasi di costruzione e ha cercato di riprodurre più fedelmente possibile i materiali della capanna arcaica.

Escludendo le operazioni di raccolta dei vari tipi di materiali, ha richiesto il lavoro di 4 persone per 30 giorni.

Lo scavo della capanna di circa m.2,50, è stato rinterrato per permettere ulteriori, futuri studi segnando il perimetro, in corrispondenza delle buche, con segmenti di palo facilmente asportabili. Mentre il modello ricostruito in scala 1:1 è stato posizionato ad alcuni metri di distanza nell'area di un progetto di musealizzazione e di sistemazione a verde della zona.

Queste note sono tratte dal volumetto delle Guide Electra per la Soprintendenza Archeologica di Roma, pubblicato nel 1998. Ho avuto la curiosità di cercare in Internet notizie su questa realizzazione: ho trovato un articolo del 2015 in cui si constata il completo abbandono del sito e il degrado della capanna. L'articolo lanciava un appello per il recupero di un'opera didattica di grande rilievo. Chissà se è stato raccolto?

Se qualcuno, andando a Roma, avesse voglia di controllare

F.M.